

# La verità di Ustica, la verità di Calipari

*Non si va alla ricerca della verità, ma si cerca di confezionare una soluzione che corrisponda, in primis, agli interessi Usa*

DARIA BONFIETTI

Pensando alla ricerca della verità sull'uccisione di Nicola Calipari è venuta spesso alla mente la vicenda di Ustica. Bisogna prendere atto, purtroppo, che, anche in questa tragica occasione, dopo le assicurazioni formali di completa collaborazione, si stanno profilando risultati estremamente deludenti e negativi. Lo avevano già denunciato i magistrati italiani che hanno indagato sull'abbattimento del dc 9 Itavia: man mano che le domande si fanno puntuali ed incisive scema l'importanza del contributo Usa. Scatta, dunque, una logica di tutela dei propri equilibri e dei propri interessi, anche al di là degli episodi specifici, che porta alla non considerazione delle esigenze di chiarezza. La vicenda di Ustica, se vogliamo ripercorrerla brevemente, è segnata da tante informazioni non date: non abbiamo la documentazione dei lavori e dei risultati ottenuti dalla commis-

sione incomprensibilmente (?) insediata presso l'ambasciata Usa nell'immediatezza dell'evento, non conosciamo cosa abbiano registrato i tracciati dei radar della portaerei Saratoga, testimone dell'evento, non siamo riusciti ad avere esaurienti notizie che permetterebbero di ripercorrere la "storia" del serbatoio d'aereo militare trovato - seguendo una evidente traccia radar - insieme ai resti del dc9. L'ultimo episodio in ordine di tempo è stato il rifiuto alla collaborazione della Cia opposto non tanto ai giudici inquirenti ma perfino alla stessa Corte d'Assise di Roma durante il recente processo, conclusosi con la condanna per alto tradimento, contro i vertici dell'Aeronautica ai tempi del disastro. Si trattava di definire la data esatta della caduta del noto Mig libico ritrovato sulla Sila a partire dalla individuazione della data della missione americana - peraltro nota - di rivelazione sul relitto.

Si è rifiutata la collaborazione adducendo la tutela dei superiori interessi nazionali degli Usa. Vale la pena ricordare che in precedenza si era rifiutata la collaborazione sullo stesso argomento affermando che non si avevano documenti a disposizione. Quindi è chiaro che si tratta sempre e comunque di una scelta anche se motivata in modo differente. Per tornare alle vicende di questi giorni, voglio ricordare che nel caso di Ustica abbiamo avuto a disposizione recentemente il "diario", per altro in gran parte secretato, un altro caso di informazione negata anche rispetto alla stessa legge americana sull'accesso ai documenti, dell'attività dell'

ambasciata Usa a Roma riguardante questa vicenda. Si evidenzia chiaramente come la vicenda fosse attentamente seguita, anche se si trattava di un incidente di un aereo civile italiano, in volo su una tratta interna del nostro Paese, senza passeggeri americani a bordo, scopriamo che vi erano informatori all'interno delle varie commissioni che informavano l'ambasciata, prima ancora degli stessi giudici, degli sviluppi delle perizie, che si teneva sotto controllo l'attività del Governo del nostro Paese e che, nel caso di troppa partecipazione, si facevano pressioni su esponenti "amici" della maggioranza per condizionare e raf-

freddare i comportamenti dell'esecutivo stesso. Non è arbitrario, penso, partendo proprio dalla lettura di queste pagine arrivare a delle considerazioni generali: le notizie sono state cercando di capire la direzione che stanno prendendo le indagini e per salvaguardare comunque gli interessi del proprio Paese. Certamente non per servire valori di verità e giustizia universalmente accettati. E poi viene alla ribalta un altro elemento, il comportamento di chi chiede, la determinazione, l'insistenza con cui si muove, possono essere determinanti, così importante che si cerca di condizionarlo.

Ci troviamo anche oggi nella stessa situazione: non andiamo alla ricerca della verità, ma si cerca di confezionare una soluzione che corrisponda, in primis, agli interessi americani e che possibilmente non urti il grado di interessamento che i terzi, gli italiani, sanno mettere in campo. Per questo la dinamica nuda e cruda dell'incidente, sulla quale abbiamo le testimonianze dirette ed inconfutabili dei protagonisti italiani, la giornalista Sgrenà e l'ufficiale che guidava l'auto colpita, perde d'importanza. La professionalità in tante occasioni dimostrata del povero Calipari viene messa in discussione facendo apparire il suo operato scriteriato e senza precauzioni. Il tutto per tenere insieme gli interessi generali degli Usa e poi le diverse sensibilità dei "corpi" americani. Senza mai dimenticare gli interessi incombenti di strategia ed immagine di una guerra voluta dagli americani, accettata dal nostro paese, fonte an-

cora per tanto tempo di contraddizioni nello scacchiere internazionale. Quindi, partendo da un'esperienza direttamente vissuta, mi sento di denunciare che Stati amici e alleati non hanno collaborato alla verità per il caso Ustica e individuare alcuni atteggiamenti che si vanno ripetendo. Bisogna avere la forza di denunciare questi atteggiamenti che ormai conosciamo e che privilegiano gli interessi particolari, grandi e piccoli, della propria nazione, che portano a rinchiudere anche davanti all'evidenza e a non voler prendere atto, come nel caso Calipari, di comportamenti inaccettabili ed evidenti messi in atto da militari americani. Nello stesso tempo capire il ruolo e l'importanza di chi chiede: il Governo del nostro Paese, qualunque Governo, deve sapere che la dignità nazionale si difende ogni volta che si difende la verità e la giustizia per i propri cittadini, in ogni situazione, davanti al valore di ogni vita.

## Berlusconi e la «caduta degli dei»

MARCO RIZZO

Comunque vada, il berlusconismo è l'astro cadente di questo 2005. Qualsiasi strada imbocchino le vicissitudini politiche italiane - riesca o meno la Cdl, pur arrancando, trincerandosi magari dietro ai Berlusconi bis e ter, ad arrivare a quella che doveva essere la fine naturale del mandato, o si vada ad un'altra e più complicata crisi a ottobre - rimane il dato di fatto oggettivo che al premier è stata definitivamente strappata la leadership, demiurgo e al tempo stesso vittima di una coalizione che finora ha avuto non un leader ma un capo, quasi un monarca, e rapporti fra i partiti politici non scanditi dalla normale prassi che vige tra gli addetti ai lavori, ma piuttosto dai rapporti di forza che intercorrono tra i vari membri di un consiglio di amministrazione. Il blocco sociale che reggeva la Casa delle libertà - evidentemente deluso per l'inerzia e l'incapacità di una classe politica non all'altezza della situazione, o semplicemente più interessata a risolvere gli affari di una ristretta cerchia di eletti, antepoendo i privilegi di pochissimi agli interessi del Paese - si è sgretolato, ha sciolto le fila guar-

dando con interesse dall'altra parte della trincea. Di fronte ad un punto di non ritorno, ad una fase politica che è nata sulle ceneri di Tangentopoli e che ha trovato la propria pietra tombale nell'aut-aut di Fini e Casini, quali mosse dovrebbe fare la sinistra? E soprattutto, qual è il compito che si dovrebbe prefiggere ora? Certamente, non rinchiudersi in se stessa: ed è bene che continui il dialogo con movimenti e società civile. Ma nemmeno riproporre gli errori del passato. Innanzitutto deve provare a costruire quella sinergia tra rappresentati e rappresentanti che da troppi anni è assente. È dunque inutile, se non dannoso, superata la travagliata fase della guerra degli acronimi, incaponirsi su discussioni di ingegneria politica, o incanalarsi in penose competizioni che nuociono alla costruzione di un percorso e di un progetto radicalmente alternativi a quello della destra. Ammesso e non concesso che il sistema bipolare non si sgretoli sotto i colpi della precipitosa "caduta degli dei", non è pensabile riproporre ai cittadini quella che fu l'esperienza certamente problematica del governo di centrosinistra. Per intenderci: che



la lettera

credibilità avremmo se ci prefiggessimo oggi non di innovare e riformare, ma di abbozzare solo soluzioni timide e non adeguate, un esempio per tutti, se invece di abolire la legge 30, proponessimo una compromissoria riedizione del Pacchetto Treu? La politica dei due tempi non ha pagato. Perché il primo tempo, quello della flessibilità e della mobilità del lavoro si è realizzato, il secondo, quello dei diritti, è diventato una chimera, col risultato che a pagare sono stati soprattutto i lavoratori e le fasce più deboli della popolazione. Perché dovrebbero dunque riconoscersi in noi? In questa fase, dovremmo essere il lievito di quelle aspettative mancate e riproporci come interlocutori credibili e privilegiati. La sinistra deve pensare all'interesse generale del Paese, certo, ma deve mantenere un osservatorio particolare proprio nei confronti di coloro che noi, Comunisti italiani, abbiamo volutamente denominato gli invisibili. Perché una società che si fa carico delle necessità dei più disagiati, costituisce indubbiamente un modello, in cui la qualità della vita è migliore per tutti ed in cui sono salvaguardate le libertà individuali e

collettive. È il sale della democrazia. La sinistra italiana dovrebbe prendere esempio da quella spagnola e dal coraggio del suo leader Zapatero che ha sfidato i poteri forti, il parere della Chiesa quando è stato necessario, e magari in parte anche i pregiudizi dell'opinione pubblica, mostrando così che la sinistra può essere egemone al governo e nella società. Questo è il nostro impegno per la modernità, l'esatto contrario della cessione o, peggio ancora, della svendita di diritti che il mondo dei lavori ha conquistato dopo anni di lotte. Queste sono le sfide su cui varrebbe la pena aprire la discussione, invece di spendere energie in competizioni controproducenti e difficili poi da sanare, come quelle di Venezia. A differenza di altri, noi crediamo che oggi l'andare al governo sia un mezzo e non un fine. Per questo faremo sentire la nostra voce ogni qual volta riterrmo che quella sinergia tra rappresentanti e rappresentati, che noi auspichiamo, venisse meno.

L'autore è Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo

## Io vi dico: ha ragione Bertinotti

Caro direttore, ha ragione Fausto Bertinotti quando chiede più democrazia nella fabbrica del programma volendo intendere che quella fabbrica non può essere un centro studi cui affidare contributi orali o scritti. Il programma di forze politiche deve essere vissuto e dibattuto permanentemente perché solo in tal modo acquista un'anima assumendo così il profilo di un progetto in cui parte rilevante della società può riconoscersi. Ha ragione, dunque, Bertinotti al quale, però, sfuggono altri profili dell'attuale decadenza democratica e mi spiego. L'intero centro-sinistra ha ormai sposato, con una acquiescenza culturale impensabile fino a qualche tempo fa, il concetto secondo cui le maggioranze politiche si fanno nelle piazze elettorali e solo le piazze elettorali le possono disfare. Alla stessa maniera è sempre l'elettorato a dover decidere la figura del capo del

governo e non più il Parlamento che, nei fatti, diventa così semplice gestore legislativo di quella maggioranza politica realizzata e benedetta nelle piazze elettorali. La decisione di affidare all'elettorato l'elezione diretta del capo del governo può non piacere ma è una scelta democratica a condizione che si incarni in un sistema presidenziale all'americana nel quale il potere del presidente è controbilanciato da quello del Congresso anch'esso rappresentante della sovranità popolare. Se, però, così non è e si continua solo a mettere sulla scheda elettorale il nome del candidato a primo ministro, si trasforma surrettiziamente, e nel profondo, la democrazia parlamentare. E se, inoltre, si estende la scelta diretta dell'elettorato anche alla maggioranza politica, si ha un sistema che non ha uguali in tutte le altre grandi democrazie del mondo e che si chiama peronismo. È stata questa la strada tracciata da Berlusco-

ni a metà degli anni novanta alla quale si è accodato supinamente l'intero centro-sinistra. E, allora, si comprende bene perché Berlusconi non trovi strana la sua riforma costituzionale in cui il potere del premier sul Parlamento è pressoché totale e ai gruppi parlamentari non è più consentito disfare quella maggioranza che la piazza elettorale ha benedetto con l'alibi demagogico, tipico di un sistema peronista, secondo cui il Palazzo è torbido e ospita i ribaltonisti mentre il voto popolare è limpido e trasparente. Finanche nell'unica democrazia che prevede l'elezione diretta del premier, quella israeliana, Ariel Sharon ha potuto cambiare maggioranza parlamentare perché erano mutati gli obiettivi politici. Da noi, invece, quella riforma costituzionale che Berlusconi propone e che il centro-sinistra contesta è già vigente nelle Regioni nelle quali ai gruppi consiliari non è consentito di cambiare opi-

nione sul presidente pena lo scioglimento dell'assemblea. Dinanzi a questa involuzione democratica perché la sinistra tace? E che senso ha chiedere più democrazia nella redazione del programma quando non ci si accorge che già oggi il Parlamento non è più politicamente libero? Per dirla in breve, perché non si rilancia la democrazia dei partiti (quella che vive in tutta Europa) in cui è l'identità politica ad essere l'antidoto al trasformismo e si sposa, invece, la democrazia leaderistica che altro non è che la visione peronista della politica? E perché, infine, se non si vuole il sistema presidenziale, non si sceglie il sistema proporzionale che aiuterebbe la ricomposizione delle identità politiche tra loro compatibili unificandole in pochi partiti con chiaro riferimento alle grandi culture politiche che ancora oggi governano l'Europa? A pensarci bene, è proprio il distacco da quelle culture la causa di questo processo

involutivo nel quale campeggiano le due liste maggiori, Forza Italia e Uniti nell'Ulivo, che sono solo due slogan. E poiché tutto si tiene, non è un caso che un uomo saggio e moderno come Enrico Letta sposi l'idea tecnocratica del professor Quadro Curzio per un'autorità indipendente che certifichi i conti pubblici. Ma nell'ordinamento democratico non c'è già la Ragioneria generale dello Stato, il Parlamento, l'Istat ed innanzitutto la magistratura contabile della Corte dei Conti oltre alle altre istituzioni europee? La verità è che balliamo sull'orlo del precipizio come avviene sempre quando una società si allontana dai principi fondamentali di una democrazia sostanziale inserita in un sistema istituzionale che enfatizzi le libertà politiche e non le neghi in nome di un falso efficientismo e di un'altra falsa moralità politica.

Paolo Cirino Pomicino

segue dalla prima

### Il Presidente europeo

Di qui, direi, anche l'assillo di Ciampi che questo naturale europeismo della sua generazione e di quelle immediatamente successive vennero meno con l'allontanarsi dei drammatici insegnamenti della prima metà del Novecento. Infine, da Presidente del Consiglio egli si distinse per il pieno appoggio al Libro bianco sullo sviluppo e la competitività delle economie europee presentato nel 1993 da Delors; e da Ministro del Tesoro a partire dal 1996, fu l'artefice - con Romano Prodi - della decisione strategica di mettere in grado l'Italia di partecipare sin dall'inizio all'impresa dell'Euro. Senonché, mentre l'Unione Europea procedeva verso i nuovi ambiziosi obiettivi del grande allargamento e della definizione delle sue basi costituzionali, si venivano diffondendo tra i cittadini e anche nelle forze politiche incomprensioni, timori, riserve e dubbi di fondo. È quel che emerge dalle difficoltà del processo di ratifica della

Costituzione europea. Il fatto che l'Italia non abbia conosciuto i contrasti laceranti che il ricorso al referendum ha suscitato in Francia non deve ingannare. Anche nel nostro paese circolano, a vari livelli, argomenti tendenti a sminuire le conquiste antiche e recenti dell'integrazione europea e a mettere in questione, insieme con il disegno dell'Europa unita nato all'inizio degli anni '50, quella che ho chiamato la tradizione europeistica nel nostro paese. A questi argomenti, a questa strisciante corrente di opinione eurosceptica, per non dire anti-europea, si sono costantemente opposti l'impegno ragionato e appassionato, lo sforzo di comunicazione e convinzione della più alta autorità istituzionale della Repubblica, del Presidente Ciampi. Ed è stata una fortuna per l'Italia, come paese fondatore dell'Europa comunitaria e punto di riferimento ancora essenziale ai fini di un avanzamento dell'integrazione europea oggi insidiata da rischi di diluizione e regressione. Non è dunque un omaggio formale quello che oggi ad Aquisgrana viene tributato a Carlo Azeglio Ciampi. È un atto di fiducia nell'Italia, è un richiamo e uno stimolo per tutti coloro cui spetti rilanciare la presenza e l'iniziativa del nostro paese sulla scena europea.

Giorgio Napolitano

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro</p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p>	
<p><b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari</p>	
<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino</p>	

**l'Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Mariolina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Raimondo Becchis** CONSIGLIERE  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

  
 Certificato n. 5274 del 2/12/2004  
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

<p>Direzione, Redazione:                  ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219                  ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140                  ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039                  ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa:                  Sobo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano                  Fac-simile:                  Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)                  Litoud Via Carlo Presenti 130 - Roma                  Ed. Teletampa Sud Sd, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)                  Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari                  STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione:                  A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità                  Publikompass S.p.A.                  Via Carducci, 29 - 20123 MILANO                  Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490                  02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 3 maggio è stata di 151.071 copie